

Se il Nord fa gli errori del Sud

Alessandro Campi

Il modo con cui sono state affrontate le discussioni di questi giorni sulla mafia al Nord e sui rifiuti nel Napoletano (ma potremmo anche aggiungere le polemiche sull'alluvione in Veneto e sulla mancata ricostruzione dell'Aquila) dimostra quale sia il problema vero che attualmente ci affligge: la mancanza - nell'opinione pubblica come nella classe politica dirigente - di una visione unitaria e globale dei nostri mali.

Manca, in altre parole, una visione autenticamente nazionale dei fenomeni con i quali siamo costretti a misurarci: quelli endemici e strutturali (come è sicuramente la criminalità organizzata), quelli che periodicamente si ripresentano (è il caso dello smaltimento dei rifiuti in certe aree del Meridione) e quelli occasionali o eccezionali che fatalmente si verificano nella vita di ogni comunità organizzata (come possono appunto essere un'alluvione e un terremoto). E ciò pregiudica, evidentemente, la possibilità di adottare misure e provvedimenti adeguati alla loro gravità e urgenza.

È ormai prevalsa, infatti, la tendenza a circoscrivere qualunque problema entro confini territoriali ristretti: ciò che riguarda il Nord non tocca il Sud, e viceversa. Ognuno ha le sue grane da risolvere, e ognuno è tenuto a farlo con le proprie forze, senza nulla pretendere dagli altri. L'Italia, secondo questo modo di ragionare, rappresenta ormai poco più di un'astrazione o di un'invocazione retorica. Nella realtà esistono comunità politiche e spazi territoriali separati e diversi tra di loro.

Spazi tenuti forzatamente insieme dalla burocrazia statale, ma nei fatti pienamente autonomi.

Inutile dire che si tratta di un drammatico errore di prospettiva, che se non corretto al più presto rischia di costarci assai caro. Non solo in virtù delle polemiche, (delle incomprensioni ideali e dei contrasti politici che un simile modo di ragionare inevitabilmente produce. Ma in considerazione soprattutto della mancanza di soluzioni che esso determina.

Esemplare è la discussione di questi giorni sulla mafia e sulla sua forza di penetrazione. Aver sostenuto - non solo e non tanto Roberto Saviano (che forse poteva risparmiarsi i suoi polemici riferimenti alla Lega) ma la stessa Direzione investigativa antimafia in un suo recente rapporto - che le associazioni criminali si sono ormai saldamente insediate nell'Italia settentrionale, condizionandone l'economia e gli affari, è parso a molti un'offesa intollerabile, se non una vera e propria falsità: un modo per scaricare sul Nord, per ragioni bassamente politiche, un problema che è soltanto del Sud. Cosa c'entrano la Lombardia o il Piemonte, dove la gente è abituata a lavorare sodo e a rispettare le regole, con i codici tribali e la totale mancanza di senso dello Stato che sono alla base della 'ndrangeta, della camorra e di organizzazioni similari?

La mafia, storicamente, è nata nella Bassa Italia (come la si definiva una volta). È frutto di una cultura e di una mentalità specifiche, che nulla hanno a che vedere con il modo di essere e di pensare del resto della Penisola. Che senso ha mettere sotto accusa il Nord per un male che non gli appartiene? La si combatta, dunque, laddove ha le sue radici! Peccato solo che se le radici della mafia stanno ben piantate nel Sud, le sue ramificazioni più rigogliose si trovano oggi ovunque nel mondo, a cominciare proprio dalle zone d'Italia economicamente più prospere. I mafiosi obbediranno pure a codici arcaici, ma sanno usare i computer, hanno

una discreta familiarità con il codice civile e la finanza creativa e, soprattutto, hanno la rara capacità di incistarsi dove c'è profumo di soldi. Nel frattempo, hanno anche imparato a vestirsi in doppiopetto come alla stregua di irreprensibili manager.

Chi al Nord, per ragioni di orgoglio campanilistico o per semplice miopia politica, nasconde una simile realtà somiglia tanto a quegli onesti meridionali che per decenni hanno pensato che la mafia fosse solo un fenomeno residuale e folcloristico, qualcosa di cui non preoccuparsi o di cui parlare il meno possibile, in attesa che il progresso dei costumi e dell'economia la facesse sparire. Si è visto, invece, come è andata a finire. Se la mafia è, come si dice, una multinazionale del crimine per definizione non conosce confini. Il che significa, per restare all'Italia, che non è un problema del Sud o del Nord, ma un'emergenza nazionale, da affrontare come tale.

Ma un discorso analogo potrebbe farsi per i rifiuti nel Napoletano o per l'alluvione in Veneto. Apparentemente si tratta di fenomeni limitati a precise aree del Paese. In realtà, dietro questi disastri, per quanto diversi, c'è lo stesso problema: un governo del territorio da parte delle amministrazioni locali spesso approssimativo e rovinoso. Le classi dirigenti periferiche, del Sud come del Nord, hanno spesso utilizzato il territorio - che in Italia è fragile per definizione - come merce di scambio elettorale: invece di proteggerlo lo hanno messo all'asta. Nella peggiore delle ipotesi, lo hanno abbandonato a se stesso. Si sono spesso dimostrate incapaci di programmarne lo sviluppo secondo criteri razionali o di salvaguardarlo. Tra le discariche a cielo aperto, lasciate nella disponibilità della camorra, e i corsi d'acqua privi di qualunque manutenzione, che la natura trasforma in modo rovinoso, non c'è poi una gran differenza. Senza contare la bulimia edili-



zia che ovunque ha fatto scempio del paesaggio italiano in omaggio all'affarismo incoraggiato dalla politica.

Insomma, Nord e Sud, che sono oggi diventati i due nuovi fronti di lotta politica al posto di Destra e Sinistra, si somigliano più di quanto sembri. Hanno differenti livelli di ricchezza e diversi stili di vita, ma soffrono spesso degli stessi mali e di comuni inadempienze. L'Italia, più unita che mai nell'incuria e nel malaffare, dovrebbe cercare di esserlo anche nella soluzione dei problemi che sono comuni a tutti i suoi cittadini. Ma ciò appunto richiede una classe politica e un'opinione pubblica capaci di una visione nazionale e non particolaristica. Esattamente ciò che oggi sembra drammaticamente mancare.